

ITINERARI



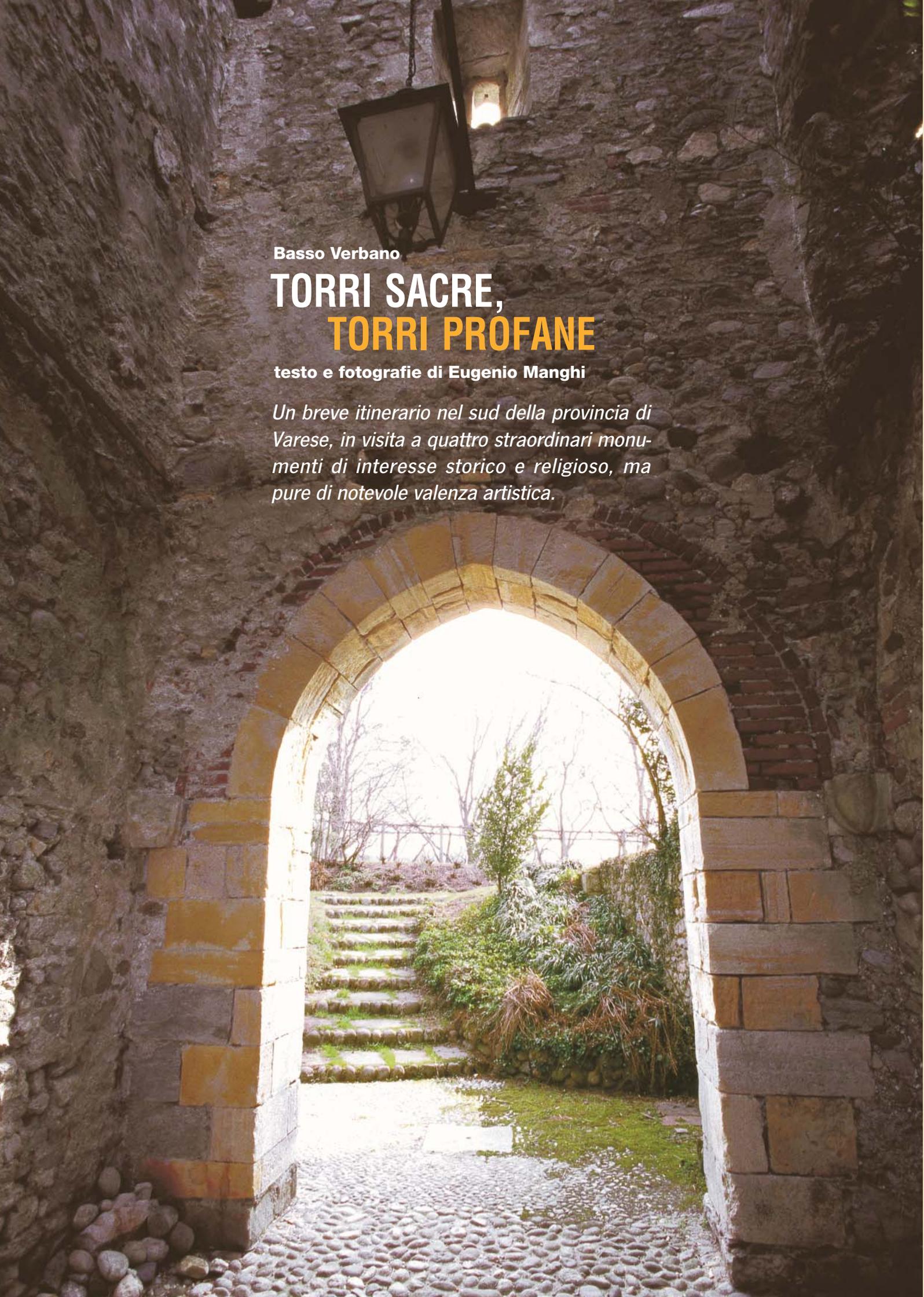
LOMBARDIA NORD-OVEST

Basso Verbano

# TORRI SACRE, TORRI PROFANE

testo e fotografie di Eugenio Manghi



A photograph of a stone archway leading to a garden. The archway is constructed from large, light-colored stone blocks. The path leading through the archway is paved with small, rounded stones. In the background, there are stone steps leading up to a garden area with various plants and trees. A hanging lantern is visible in the upper left corner of the image.

Basso Verbano

# TORRI SACRE, TORRI PROFANE

testo e fotografie di Eugenio Manghi

*Un breve itinerario nel sud della provincia di Varese, in visita a quattro straordinari monumenti di interesse storico e religioso, ma pure di notevole valenza artistica.*



In copertina: L'abside della chiesa di San Donato, a Sesto Calende; a fianco, il bel campanile romanico. Un tempo qui sorgeva anche un'antica abbazia.

A fronte: La torre di Lisanza, all'ingresso di quello che resta dell'antico baluardo.

Sopra: La chiesa di San Pietro, a Brebbia.

A destra: Un pilastro della chiesa di San Pietro, con i capitelli scolpiti e gli archi portanti della navata centrale.

**S**obrio e fiero, talvolta pesante, altre volte più delicato, il romanico è forse lo stile più diffuso tra i monumenti religiosi della nostra provincia. Esempi ve ne sono un po' ovunque, più o meno rimaneggiati nel corso del tempo: dalle piccole chiese di montagna, come quella di San Michele sopra Arcumeggia, poco più grande di una cappella votiva, alla basilica di Arsago Seprio, non c'è che da scegliere.

Percorrendo il nostro territorio, ricco di riferimenti storici, la tentazione è sempre di seguire e spiegare i legami tra elementi e strutture non necessariamente coeve, ma che nel tempo devono aver avuto lungamente a che fare le une ►





Sopra: Uno dei numerosi capitelli scolpiti della chiesa di San Donato, a Sesto Calende.

Sotto, dall'alto: Il magnifico portale meridionale della chiesa di San Pietro, a Brebbia.

*Madonna in trono con Bambino e santi*, particolare dell'affresco sulla parete della navata destra in San Pietro, a Brebbia.

A fronte: *San Paolo e sant'Antonio abate*, particolare dell'affresco sulla parete di fondo della navata destra in San Pietro, a Brebbia.



► con le altre: una rocca e un'antica casa rurale, una chiesa e una casa del dazio... Ma soprattutto i legami, spesso solidissimi, tra torri sacre e torri profane.

Infatti, il potere politico e quello religioso sono sempre andati mano nella mano, ognuno coi suoi baluardi, talvolta anche solo parzialmente ridisegnati nei secoli per passare da un uso all'altro. Ne è un esempio la torre di origine romana di Canonica di Cuveglio, in Valcuvia, che diventò poi campanile.

Svolgere le fila che tengono insieme il nostro passato tuttavia non è cosa semplice.

Nel Basso Verbano, una lunga pagina di Storia fu scritta dai Borromeo, famiglia di instancabili costruttori e qui importante costola dell'economia del tempo, che in secoli anche difficili seppe ritagliarsi uno spazio di sostanziale autonomia tra i potenti più... potenti. Milano e Pavia non sono poi così lontane. I Borromeo dominarono un'ampia comunità soggiogata anche da un potere religioso che, almeno qui, non fu mai veramente opprimente. Terre prospere, quelle dei Borromeo!

Ma lasciamo tutto ciò agli storici e avviamoci piuttosto lungo un itinerario che, da Brebbia a Sesto Calende, ci permetterà di scoprire quattro autentiche perle di notevole valore artistico e storico, appartenenti a quella che non troppo frequentemente viene indicata come l'antica Pieve di Brebbia.

Proprio a Brebbia, nel IV secolo, grazie all'opera di evangelizzazione dei santi Giulio e Giuliano, sui resti di un tempio dedicato a Minerva venne edificata la prima chiesa cristiana del paese, dedicata a San Pietro. Durante i lavori di costruzione, san Giulio sanò miracolosamente il pollice amputato di un carpentiere. Nel corso dei secoli l'edificio religioso andò incontro a successive fasi di decadenza fino a che, nel XII secolo, la chiesa dei Santi Pietro e Paolo sostituì la vecchia parrocchiale di San Pietro, di cui oggi rimane solo il campanile. È comunque uno dei più antichi e importanti monumenti romanici del Verbano.

San Carlo Borromeo, nell'ambito del generale riordino della diocesi di Milano, nel 1574 spostò la pieve a Besozzo e da Brebbia vi trasferì sei canonici; altrettanti da Monate e nel 1577 ve ne aggiunse ancora quattro provenienti da Abbiate Guazzone. Questo sostanziale abbandono di Brebbia provocò un periodo di decadenza che vide il feudo andare in possesso ai Visconti Borromeo e, successivamente, fino all'occupazione francese, ai Litta Borromeo. Quello che non fece la politica lo fece la peste, che nel frattempo dimezzò la popolazione dell'antichissima Pieve.

Ma la chiesa oggi è un autentico splendore. All'interno troviamo importanti affreschi trecenteschi (una *Crocifissione*, una *Annunciazione*, il *Bacio di Giuda*) e cinquecenteschi (la *Madonna in trono col Bambino*, *San Pietro*, le *Storie della Passione*), ma anche un altare settecentesco dedicato all'Immacolata Vergine Maria.

Oggi, nella struttura semplice della chiesa c'è anche chi legge il "tentativo di costruttori rurali, abili artefici ma inesperti architetti, di elevare una chiesa a volte con tre navi e un ampio transetto senza l'impiego di tiranti né contrafforti, a imitazione delle grandi basiliche della bassa Lombardia". ♦



## La Rocca di Angera

Questo imponente monumento medievale non ha certo bisogno di presentazioni. È parte di quel complesso di meraviglie che sul Verbano – e non solo – i Borromeo ci hanno *lasciato*: eufemisticamente parlando, naturalmente, poiché in verità ancor oggi la famiglia ne conserva la proprietà.

Nel XII secolo gli arcivescovi di Milano, per esercitare un migliore e più completo controllo del territorio varesino e del Verbano, in cima alla collina di Angera fecero costruire un nuovo, possente castello. A quei tempi la 'tecnologia militare' era fatta di pietre e muri sempre più grandi. Dal 1263 al 1277 la Rocca e il borgo furono attivamente contesi tra le famiglie dei Torriani e dei Visconti, che si diedero battaglia per quasi quattordici anni.

Alla fine l'ebbero vinta i Visconti che, con Ottone, arcivescovo e signore di Milano, ristrutturarono e ampliarono la Rocca con nuovi edifici e nuove sale. Tra il 1342 e il 1354 Giovanni Visconti realizzò poi ulteriori ampliamenti, ma ►

A destra: Le alte mura della Rocca borromea ad Angera.  
Sotto: L'imbarcadero di Arona e, sullo sfondo, la Rocca di Angera.  
A fronte: La Rocca di Angera con i suoi vigneti.







- ▶ alla caduta della famiglia la Rocca diventò di proprietà della Repubblica Ambrosiana e finalmente, nel 1449, di Vitiliano Borromeo.

Sulla Rocca pesa la possanza della torre castellana, a base quadrangolare, costruita all'inizio del XIII secolo con pietra di Angera sulla base di una torre ancor più antica. Al tempo aveva cinque piani, che poi si ridussero a tre. Ma visitiamo il castello. Arrivati in cima all'erta si passa attraverso un primo portone: non siamo ancora all'interno della Rocca. Di qui la vista spazia in modo eccezionale su Angera, sul lago Maggiore e sull'isola Partegora, con gli attigui canneti, una zona umida di notevole importanza per l'ecosistema lacustre. Poi, attraverso un portone che ostenta lo stemma dei Borromeo, entriamo nel 'cortile nobile': a destra è un grande torchio per l'uva, la *tinaia* (del 1745), e ▶

Sopra: Angera, la Rocca borromea.

A sinistra: Una vela, al tramonto, sul basso lago Maggiore.

A fronte, dall'alto: Dall'ingresso alla Rocca borromea, un meraviglioso sguardo sul lago Maggiore ad Angera.

Il Basso Verbano dalla costa lombarda. Sullo sfondo le montagne dell'Ossola



a sinistra il palazzo visconteo di fine Duecento, con monofore e bifore. Al suo interno, famosa e visitatissima è la 'Sala della Giustizia', un grande ambiente rettangolare affrescato con le gesta di Ottone Visconti contro i Torriani e figurazioni dello Zodiaco, coperto da due volte a crociera. Sullo stesso lato è l'ala borromea, costruita tra i secoli XV e XVI.

Di fronte all'ingresso è il palazzo scaligero, molto più antico, fatto erigere nel 1370 da Regina della Scala, andata in moglie a un Visconti. Nel suo interno si trovano ancora residui di disegni affrescati, romboidali, con al centro stemmi scaligero e viscontei. Nelle sue sale è il *Museo della Bambola*, che raccoglie bambole appunto, giocattoli di legno e latta, libri e giornali per ragazzi, ma anche materiale iconografico dal 1700 a oggi.

Poco a sud di Angera, si incontra il castello altomedievale di Lisanza. Certamente meno imponente e, purtroppo, ridotto oggi alla sola torre, venne rifatto in epoca viscontea e riattato poi nel 1600, al tempo della lotta tra francesi e spagnoli. Il castello faceva sicuramente parte del complesso di fortificazioni erette anticamente per difendere e controllare il Basso Verbano, ma in epoca viscontea assunse più che altro la funzione di controllo e presidio dell'importante via di traffico commerciale che si snodava lungo il lago. La cinta, parzialmente ricostruita, è in pietra e ciottoli di fiume, mentre la torre d'ingresso è realizzata con perfetti blocchi di pietra d'Angera. In essa si apre un portale sormontato da un arco a sesto acuto e da una finestra gotica. Come il castello, oggi scomparso, la torre fu probabilmente costruita dagli stessi artefici della Rocca di Angera. ◆



## L'abbazia di San Donato

Proseguendo nel nostro itinerario verso sud, arriviamo a Sesto Calende. In località Abbazia – anticamente *Scozola* – dell'originario complesso abbaziale fondato nel IX secolo dal vescovo di Pavia Liutardo de' Conti, oggi in realtà rimane solo la chiesa: di sicuro, il più importante monumento sestese.

Di proprietà dei benedettini, per secoli l'abbazia fu un'enclave pavese in un contesto ambrosiano e l'edificio oggi conservato, caratterizzato da tre navate absida- ▶

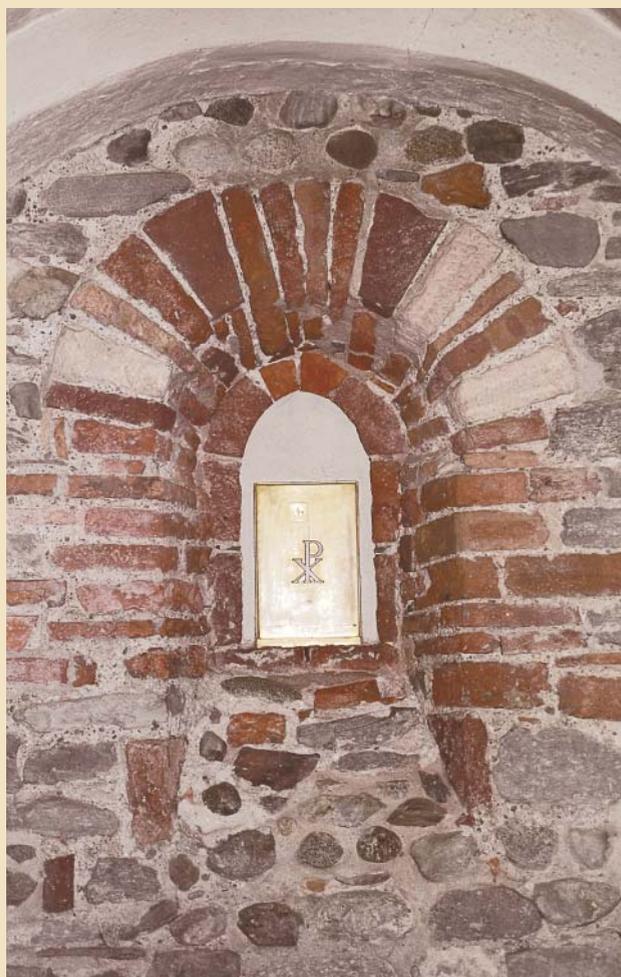
A destra: L'affresco della *Madonna del Latte*, detta anche *Madonna del Pilastro*, nella chiesa di San Donato, a Sesto Calende.

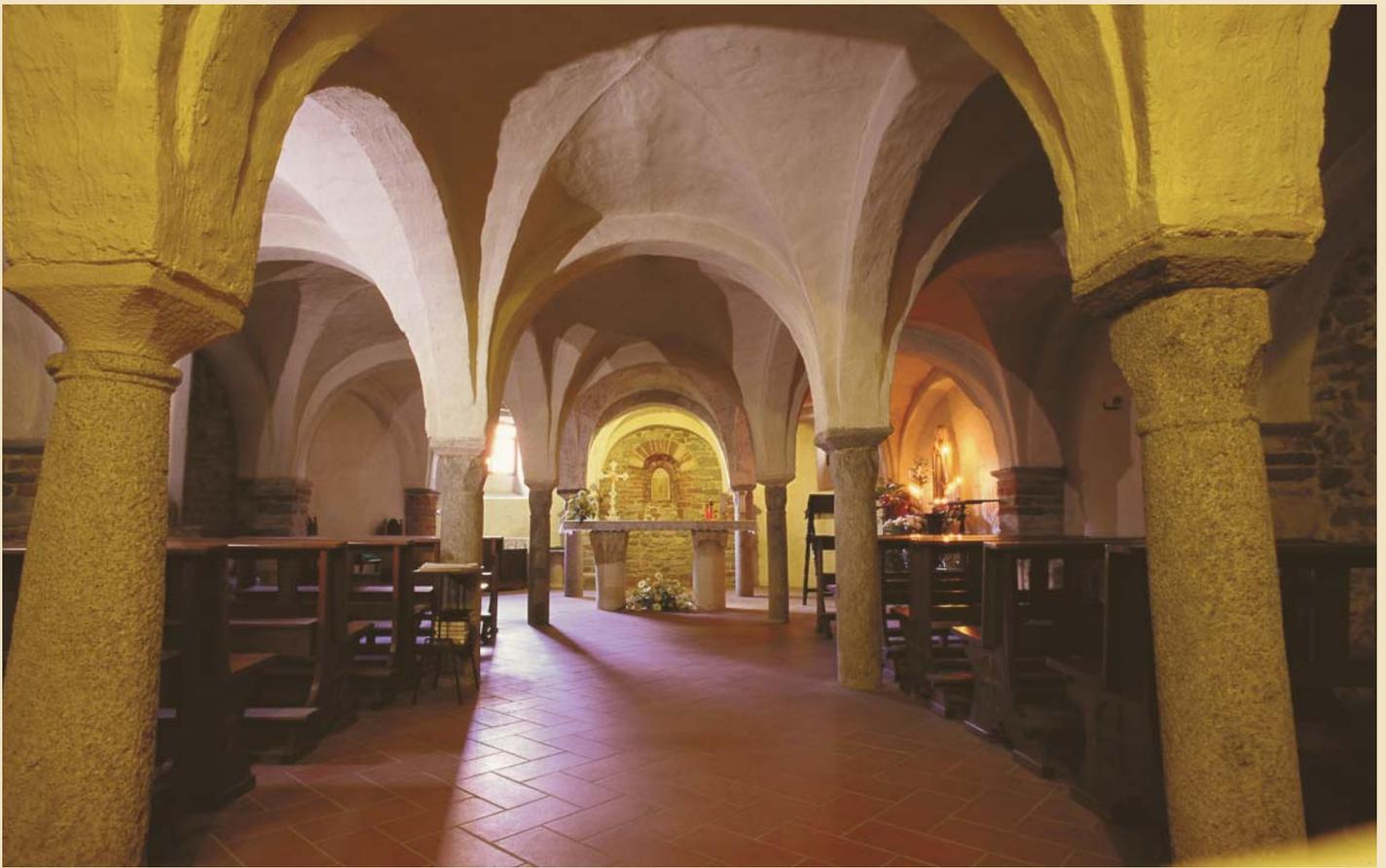
Sotto: Un affresco seminascosto dietro un altare laterale della chiesetta di San Donato.

Il tabernacolo della cripta della chiesa di San Donato.

A fronte: La suggestiva cripta della chiesa di San Donato.

La chiesa di San Donato, a Sesto Calende. Un tempo qui sorgeva anche un'antica abbazia.





► te, venne realizzato tra l'XI e il XII secolo. Sfortunatamente, l'abside sud è andata accidentalmente distrutta nel Settecento durante la costruzione della sagrestia. Bellissima la torre campanaria, del XII secolo.

All'esterno, sono evidenti vari elementi di templi precedenti – soprattutto lastre di pietra ricche di fregi semplici e pezzi di capitelli – riutilizzati per la costruzione insieme a mattoni, blocchi di rosea pietra d'Angera, granito e ciottoli di fiume.

Nel dicembre del 1534, dopo circa sei secoli, una bolla papale di Paolo III Farnese dispose che l'antico monastero venisse assegnato all'Ospedale Maggiore di Milano e i monaci esonerati dalla gestione del complesso, che rimase sotto Pavia. San Carlo Borromeo e il cardinal Federico tentarono, senza peraltro riuscirci, di recuperarne la giurisdizione al vescovo di Milano, ma solo nel 1820 San Donato entrò a far parte della diocesi ambrosiana. L'avventura di Napoleone in Italia non rispettò la sacralità del luogo, che divenne caserma e infermeria per i soldati francesi. Ma peggio ancora riuscirono a fare l'incuria e il degrado che seguirono gli eventi bellici.

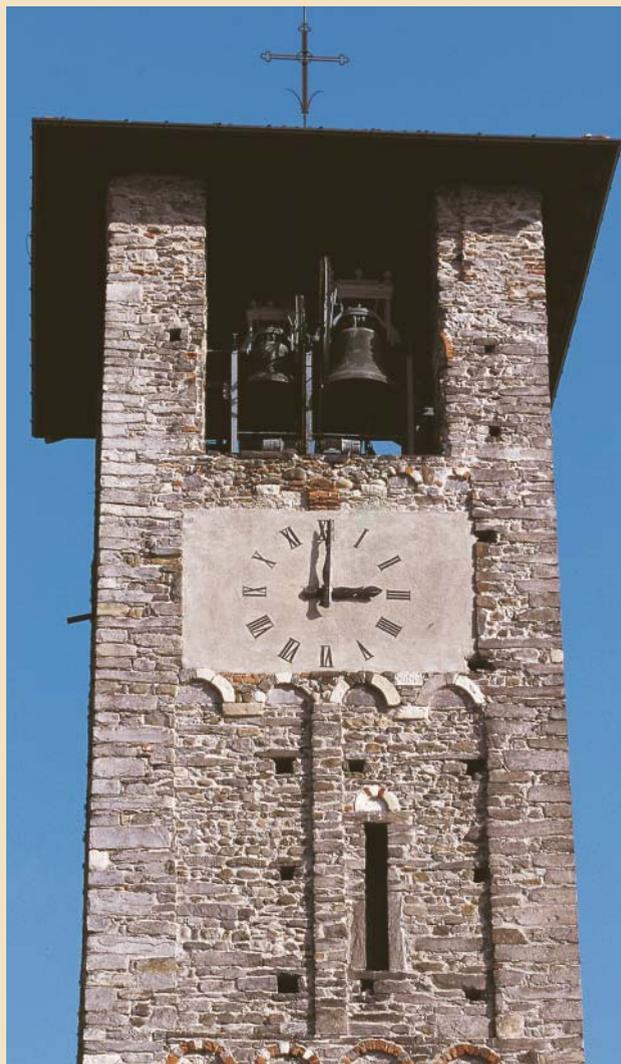
San Donato tornò a essere chiesa parrocchiale solo nel 1963 e per fortuna oggi è, diremmo, in forma smagliante. Di notevole interesse sono: il pronao, con bellissimi capitelli; l'ottocentesco coro ligneo, realizzato dagli intagliatori di

Angera; un Crocifisso molto antico e un secondo Crocifisso, del 1700, che veniva portato in processione per scongiurare la siccità. Ma anche numerosi affreschi, di epoche varie, alcuni dei quali trasferiti su tela per essere restaurati. Tra questi: la *Madonna del Latte*, detta *Madonna del Pilastro*; la *Disputa di santa Caterina*, realizzata da Bernardino Zenale nel 1503; le *Storie dei santi Siro e Gandolfo*, di Biagio Bellotti (XVIII secolo), e la *Madonna dei Limoni*, della metà del Cinquecento. Molto suggestiva è infine la cripta, con tante colonne, capitelli e affreschi monocromi. ◆

Sotto: L'esterno dell'abside della chiesa di San Donato ingloba antiche pietre, provenienti da più antiche strutture cristiane.

Il bel campanile romanico di San Donato.

A fronte: La navata centrale della chiesa di San Donato, a Sesto Calende.





## Ranco, il Museo Ogliari



Il Museo europeo dei Trasporti di Ranco, noto anche come 'Museo Ogliari', è qualcosa di più dell'idea stravagante di un facoltoso appassionato: si tratta del lungo lavoro di una persona estremamente competente e votata al recupero e alla conservazione di quei cimeli che fecero la storia dei trasporti nelle nostre regioni. Non a caso, Ogliari ha diretto a lungo il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano.

Il museo è riconosciuto a livello internazionale come uno dei più incredibili concentrati di storia dei trasporti di ogni genere: dalle carrozze pubbliche a cavalli alle prime vaporiere, ambientate in stazioncine riprodotte fedelmente. E poi funiculari, tram vecchi e nuovi (perfino panoramici e a due piani, come quello della Milano-Gorla-Sesto-Monza) e mille piccoli particolari costruttivi che riportano a una *tecnologia* d'altri tempi. Quella del cavallo, prima, e del vapore, poi, fino ai primi motori elettrici dei *tranvai* milanesi.

È stato riprodotto fedelmente perfino l'ufficio del capostazione, com'era molti decenni or sono, con tanto di telegrafo, telefono, campanello e berretti! Unica indulgenza al moderno: una carrozza della Metropolitana. Oggi non fa sognare un gran che, ma la pazienza di Ogliari guarda avanti nel tempo.

Per chi ama fantasticare, il Museo Ogliari è un'incredibile miniera di ispirazioni. Ricordo di esserci capitato per caso, una domenica di oltre quindici anni fa, prima ancora che i lavori di allestimento fossero terminati. E ricordo anche l'entusiasmo che mi prese quando incominciai a muovermi un po' incredulo e fremente, fotografando tutti quegli oggetti a volte strani.

Dopo un po', mi accorsi che un signore dal piglio austero mi stava osservando, impettito, qualche metro più in là. Con un'aria un po' ottocentesca, sembrava davvero sceso da una di quelle carrozze e infondeva un senso di realtà a tutto l'ambiente. Approfittando di un momento di pausa mi rivolse la parola e si presentò: era proprio lui, il cavalier Ogliari. Non c'era da dubitarne! L'entusiasmo con cui mi accolse e la passione che mise nello spiegarmi ogni dettaglio dei grossi macchinari esposti mi indussero a partecipare ancor più direttamente alle mille, piccole e grandi curiosità dell'ingombrante collezione. ◆

In queste pagine: Particolari e scorci del Museo dei Trasporti a Ranco.

In quarta di copertina: Antico lavatoio a Osmate.



